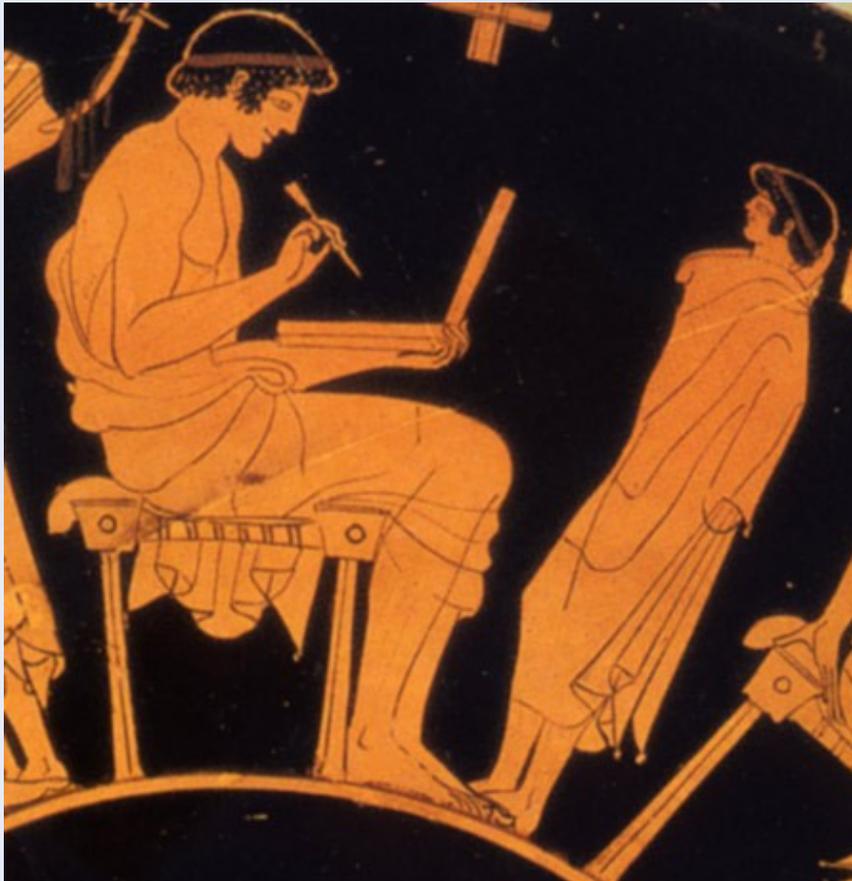


Storia della pedagogia

Il termine pedagogia deriva dal greco **παιδαγωγία** (generare bambini, procreazione)[1], da **παιδος** (paidos: bambino) e **αγω** (ago: guidare, condurre, accompagnare).

Con il termine si intende la disciplina che studia i processi dell'educazione e della formazione umana.

Storia della pedagogia



- In origine il pedagogo era semplicemente il servo a cui si affidavano (soprattutto in Atene) i fanciulli dall'età di sette anni. A Roma il pedagogo comparve, come altre figure della civiltà greca, nel 1° sec. a.C., e vi assunse le funzioni del precettore, assistendo i giovani finché indossavano la toga virile (17 anni).

Le origini

- La pedagogia come riflessione scientifica sul problema dell'educazione o della formazione dell'uomo, si afferma in Grecia con i sofisti, che vogliono promuovere una cultura utile, fatta di conoscenze di vario genere (polymathia) e di quelle abilità dialettiche e retoriche di immediata efficacia pratica nella vita pubblica.
- Al contrario, per **Socrate** l'educazione è intesa come un processo di autoliberazione, di conquista della consapevolezza etica, per questo motivo viene connessa alla maieutica (arte ostetrica), che presuppone nel discente la capacità di generare spontaneamente il vero.

- Per **Platone** l'uomo possiede già la conoscenza e compito dell'educazione è di volgerla dal mondo del divenire a quello dell'essere e di ciò che nell'essere è più luminoso, il Bene.
- Per **Aristotele**, il processo educativo consiste nel fare acquisire l'abitudine alla virtù, ciò che è compito, oltre che dell'educatore, anche del buon legislatore, poiché lo Stato per Aristotele è il supremo educatore.
- Con **Epicuro**, ideale dell'educazione diventano l'aponia e l'atarassia, la liberazione dal dolore e dal turbamento. Così l'epicureismo si avvicina al suo antagonista, lo stoicismo, che poneva come fine dell'educazione l'apatia, l'assenza di desiderio. l'apatia, l'assenza di desiderio.

L'educazione a Roma

Roma non conta nessun pensatore che abbia fatto oggetto di indagine la sua intuizione educativa. Quando con Cicerone, e poi sotto l'Impero con Seneca e Quintiliano, si prendono a dibattere i problemi dell'educazione, lo si fa alla luce di un pensiero che non affonda le sue radici nella tradizione indigena. L'unica opera organica sui problemi tecnici dell'educazione e dell'istruzione della letteratura romana sono le **Institutiones oratoriae** di Quintiliano, che si propone di tracciare le linee di una sistematica educazione del futuro oratore, *vir dicendi peritus*, che incarna l'ideale civico-retorico dell'età imperiale.

Le “*Institutione oratoriae*”

1,1-7. Dunque, (appena) nato(gli) un figlio, il padre, prima di tutto, riponga in lui le migliori aspettative possibili: così fin dal principio sarà più attento (nei suoi confronti). E' falsa, infatti, la lamentela (secondo la quale) a pochissimi uomini è concessa la facoltà di recepire ciò che viene (loro) insegnato, e che i più, a causa della (loro) lentezza di comprendonio, sprecano fatica e tempo. Infatti, al contrario, puoi trovarne di più sia pronti nel comprendere sia veloci nell'imparare. Perché questo è naturale per l'uomo, e come gli uccelli sono generati per il volo, i cavalli per la corsa, le belve per la ferocia, così a noi (uomini) appartiene l'attività e la perspicacia della mente: e perciò l'origine dell'anima si ritiene divina. [...]

(Ne) è una prova il fatto che nei bambini si manifesta la speranza di moltissime (promesse): e quando essa muore con l'età, è evidente che non la natura è venuta meno, ma la cura. "Però uno è superiore ad un altro in intelligenza". (Te lo) concedo; ma otterrà di più o di meno: non si trova nessuno che con lo studio non abbia ottenuto nulla.



L'educazione durante il medioevo

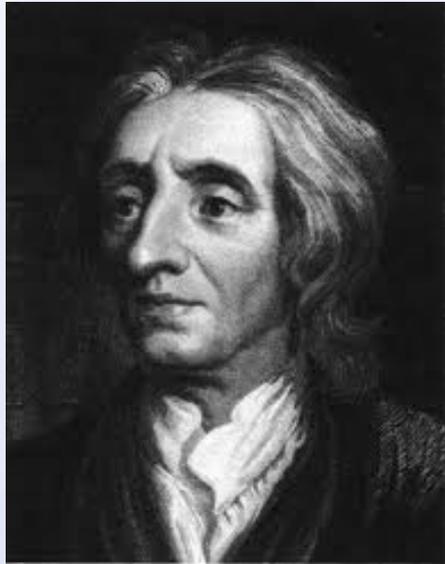
Con il cristianesimo il problema dell'educazione veniva posto su basi nuove. L'amore e la dedizione diventano le virtù capitali della nuova comunità e l'imitazione del Cristo, che per amore ha affrontato il supremo sacrificio, diventa il caposaldo di ogni educazione cristiana. L'uomo ha il dovere di impegnarsi a fondo nel dramma dell'esistenza. Nel *De Magistro*, **Agostino** afferma che *"C'è un unico vero maestro, il Christus docens; egli non è però un estrinseco modello da imitare, ma una fonte interna di perenne rivelazione. Gli altri maestri possono unicamente stimolare e aiutare chi è disposto ad ascoltare questa profonda voce interiore."*

Umanesimo e Rinascimento

Con l'inizio dell'Umanesimo e del Rinascimento, anche il problema dell'educazione assume un nuovo aspetto.



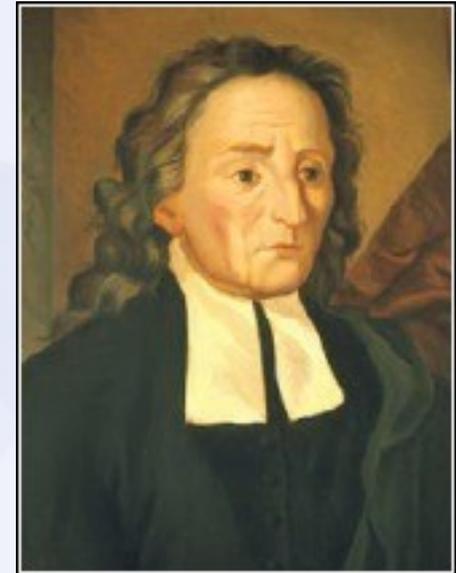
- L'istruzione e la cultura, «liberos homines efficit», come afferma P.P. Vergerio, e li prepara a vivere nella comunità.
- Con la Casa giocosa, Vittorino da Feltre realizzò quella che era stata l'ispirazione più profonda del primo Umanesimo italiano, cioè la conciliazione, nel processo educativo, dell'etica evangelica con la cultura classica.
- Importante anche il pensiero educativo dei gesuiti, che tuttavia per alcuni suoi caratteri fondamentali, quali l'astratto formalismo, l'importanza eccessiva data agli esercizi di memoria e il sistema complesso e severo di disciplina, riesce a influenzare piuttosto negativamente il libero sviluppo della personalità dell'educando.



«Il fine dell'educazione, non è già di rendere gli uomini perfetti in alcuna scienza, ma di aprir loro la mente, in modo che siano capaci di riuscire in tutto ciò a cui si applicano»

Locke in *“Of the conduct of the understanding”*.

“Ciò che è comune agli uomini non è la mente, ma la memoria e la fantasia, e a ogni modo all'uso della mente ci si solleva soltanto attraverso la cultura della memoria e della fantasia. Prima di giudicare, i giovani devono avere appreso.”

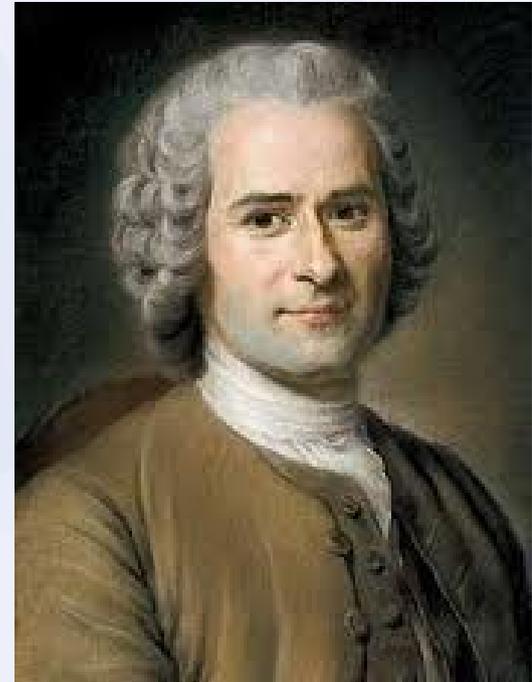


G. Vico

Nell'**Émile di J.-J. Rousseau**
il problema è ormai quello d'intendere
l'educazione come processo di
autosvolgimento della personalità

*Due soli maestri gli possono dare
questo dominio di sé: «l'expérience
et le sentiment»
(cioè l'immediatezza del sentimento morale).*

Gli altri insegnanti debbono collaborare con essi, non
sostituirsi a essi. L'educazione non deve essere 'attiva',
ossia non deve intervenire a sproposito, violando il normale
e spontaneo svolgimento del processo naturale, ma deve
essere 'negativa', vale a dire tempestiva.



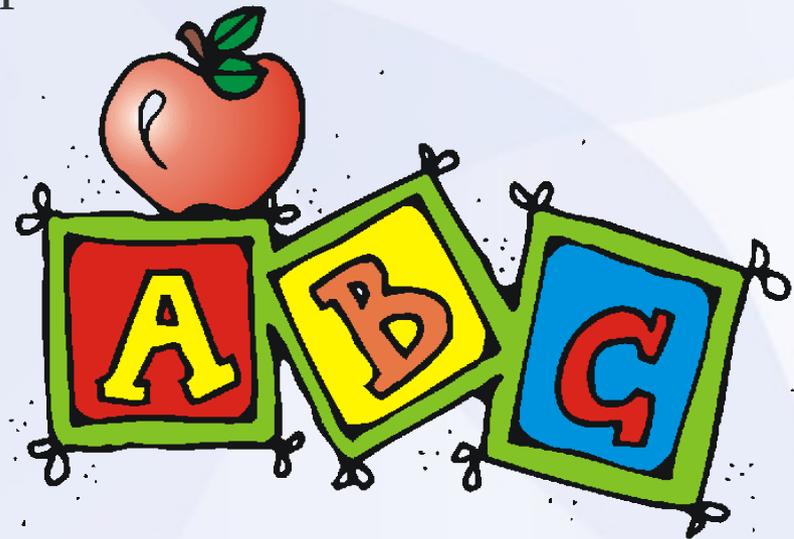
Il positivismo ed i suoi effetti

Con il positivismo della seconda metà del XIX sec. , la pedagogia sottratta ai principi forniti dall'indagine metafisica, si costituisce come scienza, affiancandosi alla psicologia, intesa come descrizione dei fatti psichici. Con la fede nell'assoluta capacità della scienza a guidare e ordinare la vita degli individui e delle società, l'istruzione scientifico-utilitaria ricevette una sopravvalutazione a discapito di quella umanistica. Non si fa attendere la risposta dell'**idealismo assoluto italiano**:

- Educazione vista come lo stesso atto con cui l'io si fa (autoeducazione);
- Importanza dell'autonomia del processo educativo, visto non come isolamento dell'educando da ogni influsso esterno , ma come risoluzione di ciò che immediatamente gli si presenta come limite, nel processo della propria formazione.

Il Novecento

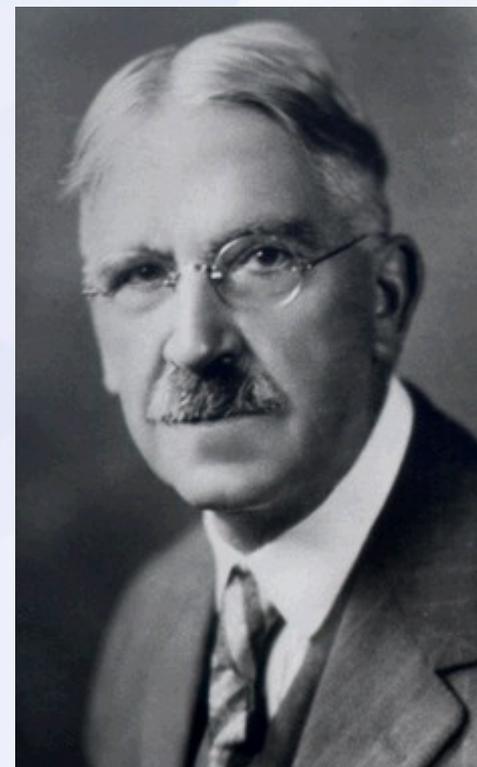
Nel periodo successivo alla **Seconda guerra mondiale** la riflessione pedagogica è stata caratterizzata da un profondo mutamento metodologico. In luogo delle tradizionali filosofie dell'educazione, che indicavano i metodi e i fini dell'attività educativa, si sono avuti quasi esclusivamente contributi che si sono limitati a proporre caute indicazioni generali, frutto di un lavoro di ricerca sul campo. Si è cioè accentuato sempre più quel processo avviato agli inizi del 20° sec. che ha segnato il declino della pedagogia speculativa e la nascita di una pedagogia scientifica e sperimentale.



Il Novecento

- Il metodo **M. Montessori** e di **O. Decroly**, fu il primo risultato dell'affermarsi di una p. scientifica. Questa poneva l'accento sul ruolo centrale dell'ambiente nell'attività educativa e sull'opportunità di una pianificazione sia delle fasi dell'apprendimento, sia delle condizioni in cui si realizza l'insegnamento.
- **C. Freinet** ha insistito sul valore di un'utilizzazione delle tecniche della stampa come via per impegnare gli allievi in una molteplicità di attività che rendano più concreto, spontaneo e agevole l'apprendimento.
- **R. Cousinet** ha posto l'accento sulla fertilità, da un punto di vista pedagogico, di un lavoro libero per gruppi in cui i giovani realizzassero un autogoverno integrale;

Negli Stati Uniti il filone delle scuole nuove o attive riprende le idee principali dello strumentalismo pedagogico di **J. Dewey** . Il pensiero filosofico e pedagogico di Dewey si basa su una concezione dell'**esperienza come rapporto tra uomo ed ambiente**, dove l'uomo non è uno spettatore passivo, ma interagisce con ciò che lo circonda. Il pensiero dell'individuo nasce dall'esperienza, quest'ultima intesa come esperienza sociale. L'educazione deve aprire la via a nuove esperienze ed al potenziamento di tutte le opportunità per uno sviluppo ulteriore.



Dewey applica alla scuola il suo pensiero filosofico: le esperienze non vengono imposte dall'insegnante, ma nascono dagli interessi naturali degli alunni ed il compito dell'educatore è quello di assecondare tali interessi per sviluppare attraverso essi il senso della socialità. Divide l'età evolutiva in tre fasi: dai 4 agli 8 anni prevalgono nel bambino gli istinti, dai 9 ai 12 anni il bambino deve acquisire le abitudini culturali della società in cui vive, dai 12 ai 14 anni quando deve accrescere le sue conoscenze culturali.

Il Novecento

Lo scambio tra pedagogia e ricerca scientifica ha in particolare interessato la psicologia e la sociologia. A un lungo periodo di ricerche psicologiche nel campo dell'apprendimento e dello sviluppo cognitivo fa seguito anche la **'rivoluzione pedagogica'** che J.S. **Bruner** si è proposto di realizzare negli Stati Uniti a partire dalla conferenza di Woods Hole nel 1959. Bruner ha elaborato una concezione pedagogica proposta in alternativa a quella di J. Dewey: insiste sulla **centralità dell'educazione intellettuale** e ritiene che l'insegnamento e l'apprendimento debbano essere concentrati, più che sulle singole nozioni in gioco nelle varie discipline, sulle loro strutture tipiche, e che tra le varie materie siano da privilegiare quelle che, come la matematica e la logica, forniscono conoscenza astratta.

La pedagogia cibernetica

Un considerevole contributo alla riflessione pedagogica è venuto anche da diversi settori della tecnologia e della ricerca applicata, che hanno permesso il rapido fiorire dell'istruzione programmata e della p. cibernetica. L'apprendimento è visto come una modificazione del patrimonio di conoscenze di un organismo, modificazione che si realizza attraverso un'esperienza di carattere attivo ed esplorativo, dipendente in larga misura dal sistema di rinforzi e di stimoli previsto e programmato dall'educatore al fine di formare il discente. Lo scambio tra riflessione pedagogica e ricerca applicata ha portato, inoltre, a concepire **l'educazione in termini cibernetici come un processo che si propone di fare acquisire al discente una capacità di adattarsi e di rispondere**, mediante un processo di riassetamento analogo al feedback delle macchine cibernetiche, ai fattori di novità presenti nella situazione.

Di cosa si occupa la pedagogia?

Molti possono essere i fattori che compongono una problematica pedagogica:

- Lo sviluppo del bambino all'interno della società
- le difficoltà delle relazioni genitori-figli,
- gli svantaggi sociali, i conflitti culturali, l'inserimento delle persone diversamente abili, la riabilitazione degli ex detenuti

Educare significa "tirar fuori" ciò che è dentro alla persona: significa cioè valorizzare quanto di meglio ci sia potenzialmente in un individuo. L'educazione consiste in un rapporto tra due persone: un educatore e un educando. L'educatore deve adeguarsi al livello dell'educando, comprendendo i suoi bisogni e incentivando le sue competenze.